

Mentre così inutilmente sfogava il mio affanno, vidi un dì comparire come una selva di navi che colle vele gonfie quasi tutto ricoprivano il mare; spumava l'onda sotto i colpi degli innumerabili remi, e si sentivano grida confuse per ogni parte. Sulla spiaggia io scorgeva parte degli Egizii spaventati che correvano a prendere le armi, e altri che pareano andare incontro all'armata che si vedeva arrivare. Mi accorsi allora che quei navigli erano alcuni Fenicii, ed altri dell'isola di Cipro, poichè mi avevano le mie disgrazie incominciato a rendere esperto di quanto alla navigazione appartiene. Gli Egizii mi sembravano tra loro divisi; e non durai fatica a comprendere che l'insensato re Boccori aveva colle sue violenze cagionata una ribellione, ed accesa la guerra civile tra' proprii sudditi; siccome in fatti dall'alto di quella torre fui spettatore d'un sanguinoso combattimento.

Gli Egizii, che aveano chiamati gli stranieri in loro soccorso, dopo averli ajutati a sbarcare, assaltarono gli altri Egizii condotti da Boccori, il quale pareva un Marte che dava a' suoi coraggio col proprio esempio. Scorrevano intorno a lui ruscielli di sangue: e di nero sangue e spumante erano pure tinte le ruote del suo cocchio, che appena potea passare sui monti degli schiacciati cadaveri. Questo re giovane, ben fatto, vigoroso, d'un'aria altiera e feroce, aveva l'ira e la disperazione negli occhi; e simile ad un bel cavallo sboccato, si lasciava inconsideratamente trasportare dal suo furore; nè il valore in lui era mai regolato dalla prudenza. Non sapea nè riparare i falli, nè dare ordini precisi, nè prevedere i mali che gli sovrastavano, nè risparmiare le genti che gli erano allora più che mai necessarie. Nè ciò avveniva per difetto d'ingegno, avendo egli eguale al coraggio la perspicacità della mente: ma perchè non era mai stato alla scuola della cattiva